

CASA MADRE
OPERE DON BOSCO

VIA MARIA AUSILIATRICE 32
10100 TORINO



1° LUGLIO 1973

Carissimi Confratelli,

L'Angelo della morte si è seduto ancora una volta in questa casa per condurre nella dimora del Padre il nostro Confratello

Coad. FRANCESCO BRIOSCHI
di anni 72

nelle prime ore del 2 maggio, il quale da anni si trovava ricoverato nella casa di Bagnolo per artrosi deformante che gli rendeva difficili e assai dolorosi i movimenti e gli spostamenti della persona.

Nacque il buon Confratello il 2 dicembre 1900 a Ornago (Milano) e nel 1931 entrò in qualità di aspirante nella nostra casa missionaria di Ivrea. Dopo il noviziato fatto a Borgomanero, nel 1931-32 partì per la Patagonia, dove rimase fino al 1955, prodigandosi in varie mansioni per il bene di quelle Comunità.

Ha scritto Paolo VI che la Chiesa quando prende coscienza di se stessa diventa missionaria. E S. Paolo: « Iddio vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della Verità » (1 *Tom.* 2,4).

I popoli non evangelizzati resero sempre penserosi Don Bosco e i suoi Successori davanti al mappamondo.

Scrive infatti il Rettor Maggiore Don Ricceri: « È vero — come dice l'*Ad Gentes* — che è la Chiesa che manda. Ma voi sapete che una Congregazione approvata dalla Chiesa ne riceve in certo modo tutta l'investitura missionaria. Ha quindi tutto il potere di mandare.

La Congregazione — continua D. Ricceri — è nata, è cresciuta, è sempre avanzata come Congregazione Missionaria. Il giorno in cui la Congregazione nostra dovesse — ipotesi assurda — calare la saracinesca e dire: "Niente più missioni" perderebbe qualcosa di essenziale per la sua natura e per i suoi fini. La nostra Congregazione è una Congregazione Missionaria secondo un nostro carisma, un nostro spirito, un nostro stile ». (*La Parola del Rettor Maggiore*, vol. III, pag. 48).

Questi pensieri che Don Ricceri rivolse ai Missionari partenti per l'America Latina a Roma nel 1969, il buon Coad. Francesco Brioschi li avrà certamente letti e meditati non senza commozione intensa e acuta nostalgia.

In Patagonia si era prodigato senza riserve per molti anni. Fece l'infermiere nella casa di Viedma dal 1933-40 e di Fortin Mercedes dal 1940-42 e di La Piedad dal 1943-50.

Si legge nelle Memorie Biografiche (III-360) che Don Bosco fece anche l'infermiere e il cuoco per contentare i suoi « Servendoli come infermiere, facendo cuocere la minestra con una spesa due volte più modica!... ».

Chissà quante volte nei 17 anni trascorsi a curare i corpi dei fratelli avrà pensato alle sollecitudini di Don Bosco per i malati: « Si abbia cura di loro nel cibo, nel vestito, insomma in tutto quello di cui abbisognano » (M.B. 10-1018). « Si faccia economia in tutto, ma agli ammalati non manchi nulla » (M.B. 10-1046) e avrà letto per praticarlo e praticato dopo averlo riletto il Capo XXV di S. Matteo: « ... Fui infermo e mi avete visitato ». Il fatto stesso di aver esercitato per 17 anni la mansione di infermiere ci autorizza a pensare che il buon Confratello desiderava rendersi utile in tale delicata missione e più ancora desiderata era la sua presenza dai Confratelli e alunni.

Gli ultimi 5 anni trascorsi in Patagonia (1950-55) li passò nella casa di Fortin Mercedes addetto all'economato di quella casa e alla tenuta dei registri, apprezzato per la sua precisione, esattezza e puntualità, senza mai rimandare a domani quello che poteva fare oggi. Sapeva che l'avvenire non stava a sua disposizione e che per fare il bene aveva solo il presente; prevedendo ciò che avrebbe dovuto fare, per poi provvedere senza indugi ed esitazioni.

Nel 1955, con il pianto nel cuore, per motivi di salute lascia la Patagonia e ritorna in Italia addetto per 11 anni all'anticamera del Rettor Maggiore.

Raccontava spesso al Sig. Don Fedrigotti, allora Prefetto Generale della Congregazione, le sue esperienze missionarie in Patagonia.

Era stato costretto a lasciare l'America Latina per motivi di salute e ne venne via solo col corpo ormai alle prese con il male che non l'avrebbe lasciato più, ma il cuore e l'anima rimasero là in quella terra ricca di ricordi di Missionari intrepidi e di Ragazzi Santi come Zeffirino Namunkurà.

« Possiamo concepire un uomo senza mani, senza piedi, senza testa, ma non senza pensieri » (Pascal). E il pensiero del nostro — pur nella vita serena e santa nella terra santa e serena di Valdocco — correva di frequente alle terre lontane della sua missione con l'ansia struggente del ritorno. E non potendo ritornare come il desiderio anelava, ma il corpo non consentiva, si sfogava allora scrivendo ai suoi antichi superiori di laggiù, specialmente a Mons. Perez, ora Arcivescovo di Salta in Argentina.

Val più un padre che cento pedagoghi, dice un antico proverbio e il buon salesiano trovò nei Rettori Maggiori D. Ziggotti prima e D. Ricceri poi, dei veri padri che accanto a sè vollero tenere il loro confratello incaricandolo di ricevere e intrattenere prima di essere ricevuti e intrattenuti da loro, i numerosi ospiti di ogni giorno.

Venne poi l'ultimo doloroso distacco per il Sig. Brioschi, quando cioè si dovette pensare e fargli pensare a soggiorno più confacente per il suo male che male ormai reggeva il suo affranto corpo. E l'obbedienza destinò l'obbediente Confratello alla Casa di Piossasco prima e di Bagnolo dopo, dove trascorse i restanti anni del suo pellegrinaggio intento a pellegrinare ora nella lontana Patagonia, ora nella vicina Valdocco sull'onda dei ricordi.

Scriva il Sig. Don Fedrigotti che lo seguì paternamente negli anni di Valdocco: « Nessuna cura lo poté sollevare dai dolori, né impedirgli la graduale cecità e perdita dell'udito. Buon per lui che seppe addolcire i suoi dolori con la sua fede e lo spirito di preghiera ».

Curvo sotto il peso di tante sofferenze l'anima si affinò, cadde l'involucro di una esteriore ruvidezza per mettere in luce l'involucro interiore di un grande cuore e di un'anima profondamente religiosa che amava la Congregazione sapendo di essere da Lei amato. Che non cessava di pregare per la sua Patagonia col rosario in mano. La crisi la seppe superare, senza venir superato, con la fede e la preghiera; non vacillò, perché seppe inginocchiarsi e pregare.

Al suo modesto ma cordiale funerale si dissero di Lui cose modeste, ma grandi. Il buon Confratello si presenta al Tribunale di Dio con la sua carta d'identità su cui si può leggere: « Salesiano-Missionario-Sofferente ».

Tre qualifiche che danno il diritto di pensare che il Signore, giusto compensatore del bene, avrà dato al caro Confratello quella vita eterna che Egli ha promesso a chi abbandona tutto per seguire Lui.

Un doveroso ringraziamento vada anche da queste pagine ai Confratelli della casa di Bagnolo che per tanti anni curarono il nostro Confratello con lo stesso delicato cuore con cui le pie donne curarono il corpo del Cristo morto.

Tutti i Confratelli della Casa Madre gradiranno il fraterno vostro ricordo di preghiera, abbiate la certezza di un cordiale ricambio all'altare di Maria Ausiliatrice e presso le Urne dei nostri Santi.

Vostro aff.mo

Don Angelo Zannantoni

Direttore

Dati per il Necrologio:

Coad. Francesco Brioschi morto a Bagnolo Piemonte il 2-V-1973 a 72 anni di età e 40 di professione.
